

# La Bce irritata per l'euro che vola e per le politiche economiche Usa

Draghi contro "le dichiarazioni di alcuni soggetti" sul dollaro debole per sostenere l'export. Il presidente americano costretto a correggere Mnuchin: "Ma io voglio una moneta forte"

Il rafforzamento dell'euro accade anche perché l'economia europea va meglio del previsto

Nella Bce timori che vanno oltre il tasso di cambio e riguardano lo stato generale delle relazioni internazionali

**Mario Draghi**  
Presidente  
Banca Centrale Europea



**ALESSANDRO BARBERA**  
INVIATO A DAVOS (SVIZZERA)

«Siamo preoccupati per il cambio volatile e lo stato dei rapporti internazionali», aveva detto Mario Draghi. Christine Lagarde lo aveva bacchettato come uno scolaro: «Forse Mnuchin dovrebbe spiegarsi meglio». Il ministro del Tesoro americano aveva tentato di aggiustare il tiro dopo l'ammissione di puntare al dollaro debole per sostenere l'export Usa, ma non era bastato. C'è voluto l'intervento di Donald Trump per mettere una toppa alla gaffe del suo ministro: «Voglio un dollaro forte», tuona in un'intervista a Cnbc a Davos. E l'euro, salito in giornata fino a 1,25 dollari, scende di botto sotto quota 1,24.

«Sembra di essere tornati agli anni Settanta», sibila Pier Carlo Padoan in una pausa del Forum. Da decenni i grandi del mondo si imponevano una regola: mai svalutazioni competitive. C'è scritto in decine di comunicati dei vertici G7 e G20, c'è scritto nel comunicato del 14 ottobre del comitato economico e finanziario. Draghi l'ha con sé nella cartella che lo staff gli aveva preparato prima della conferenza stampa mensile dell'Eurotower. Così, a precisa domanda il governatore della Banca centrale europea cita esplicitamente

il passaggio che impegna 24 Paesi (fra cui la Repubblica popolare cinese) a non giocare sporco con le valute.

Raramente l'uomo più influente d'Europa si fa trascinare nel dibattito politico. L'ultima volta era accaduto un anno fa, e per le stesse ragioni: l'eccessivo apprezzamento del dollaro nei confronti della moneta unica. I grafici che scorrono sui terminali dell'ufficio valute dell'Eurotower hanno fatto scattare di nuovo l'allarme. Siamo ai livelli di fine 2014, l'anno in cui la moneta unica aveva raggiunto il suo massimo storico a 1,4 dollari. E la cosa più preoccupante - vista con gli occhi di Francoforte - è che i mercati questa volta hanno ignorato le parole di Draghi finché non ha parlato Trump.

Di per sé l'euro forte non è un problema: «Accade anche perché l'economia europea va meglio del previsto», rassicura Draghi. L'apprezzamento della valuta rende anche più conveniente l'acquisto di alcune materie prime in dollari come il petrolio. Ciò che non va - ed è quel che il governatore Bce denuncia a nome dei 19 colleghi dell'euro - è che Washington sia venuta meno all'impegno di non spingere il dollaro al ribasso per ragioni interne. L'apprezzamento della moneta unica per mano americana ha forti controindicazioni: deprime l'export, spinge ulteriormente

al ribasso i prezzi che la Bce sta faticando a rianimare, e in ultima analisi costringerebbe Francoforte a rivedere tempi e modalità di uscita dalla politica monetaria ultraespansiva.

A prima vista la debolezza del dollaro dovrebbe essere una carta in più per Draghi e le colombe di Francoforte. Eppure non è così: il piano di acquisto dei titoli pubblici - già ridotto a 30 miliardi al mese - è sempre più inefficace, e l'uscita è obbligata. A ogni appuntamento pubblico Draghi viene accusato dalla stampa tedesca di aver acquistato tutti i Bund disponibili, e di far comprare a Francoforte più titoli italiani del consentito in barba alle regole. In molta parte dell'opinione pubblica tedesca l'uscita dai tassi zero è considerata una priorità: «Il governatore ha perso un'occasione per normalizzare la politica monetaria», ha detto dopo la conferenza stampa il capo dei banchieri Christian Ossig.

Draghi per ora fa buon viso a cattivo gioco: «E' improbabile un innalzamento dei tassi prima della fine dell'anno». Ma quali cartucce gli rimarrebbero se si presentasse una nuova crisi? Per ora è costretto a ringraziare Trump, e questo dice molto dei rapporti di forza fra Stati Uniti ed Europa.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Il cambio euro-dollaro

\*intraday (durante conferenza stampa di Draghi)



Fonte: Bce (dati di metà giornata)

centimetri - LA STAMPA

# 0%

### Il tasso principale della Bce

È invece allo 0,25% quello sulle operazioni di rifinanziamento marginale e negativo (-0,4%) quello sui depositi